

RECENSIONI

di allargamento dell'orizzonte ecclesiale verso la città» e verso la sua complessità, capace di rompere «il clima di pessimismo» per affrontare «l'insieme di questioni che la società milanese poneva alla Chiesa» (pp. 206; 214; 221).

STEFANO PEREGO

PATROLOGIA

VITTORINO GROSSI, *L'autorità della Chiesa di Roma in epoca patristica* (= Strumenti Patristica 9), Marcianum Press, Venezia 2025, 374 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250410

Vittorino Grossi (1935-), una “pietra miliare” dell'*Institutum Patristicum Augustinianum* di Roma, raccoglie nel suo ultimo libro dieci saggi, in parte già comparsi dal 2001 al 2022, scritti o rivisti per l'attuale pubblicazione, sul tema dell'autorità riconosciuta alla chiesa di Roma dalle chiese di Occidente e di Oriente.

Il volume, da un punto di vista metodologico, mette fruttuosamente in dialogo fonti di diversa provenienza (ebraiche, cristiane, pagane), di diversa natura (teologiche, letterarie, epigrafiche, artistiche, giuridiche), nel confronto con una bibliografia intelligentemente selezionata, assecondando l'intreccio dei metodi storico e teologico, proprio della scuola dell'*Augustinianum*.

Un saggio di questo metodo è offerto dalle prime pagine dell'ultimo capitolo, dove l'A. riconosce, da una parte, le fatiche della teologia a confrontarsi con il metodo storico, il quale «dissolvendo ogni norma oggettiva, conseguentemente fa assurgere a norma assoluta il soggettivo. Tale precomprensione crea alla fede e alla riflessione cristiana tutta una serie di difficoltà per l'accettazione di una

religione rivelata» (p. 289). D'altra parte, la teologia cristiana non si sottrae al confronto con la percezione, le figure e le strutture del tempo, volendo riconoscere nella storia l'«azione di Dio in un dialogo vissuto con l'umanità, guidata ad una compartecipazione di vita di comunione che [...] abitualmente viene indicata col termine di “storia della salvezza”» (pp. 292-293).

È frequentemente rilevabile nel volume una specifica declinazione di tale metodo. Si tratta di ciò che definirei come “romanizzazione” del cristianesimo o, per usare le parole dell'A., dell'«istituzionalizzazione della religione cristiana in ambito civile» (p. 115). Potrebbe essere letto come un problema speculare alla più nota tematica dell'ellenizzazione del cristianesimo, il quale, per riconoscere le proprie “auctoritates”, normare le proprie *consuetudines* e individuare gli attori dei processi decisionali, si è affidato a forme ampiamente mutate dalla tradizione giuridica romana, secondo un processo di «progressiva osmosi» (p. 97). Come scrive l'A. nel primo capitolo: «l'istituzione Chiesa [...] si sviluppa secondo le leggi dell'associazionismo umano» (p. 48).

Resta comunque aperta la valutazione – come per l'«ellenizzazione del cristianesimo» – della buona riuscita delle diverse forme di “romanizzazione”. Occorre, cioè, valutare quando tali forme hanno “mondanizzato” il cristianesimo, sottomettendolo – al parere dell'A. – alla legislazione imperiale, come accadde in Oriente; o quando queste stesse forme di governo sono state “trasfigurate”, per ribadire l'autonomia del campo ecclesiastico rispetto a quello civile, come accadde in Occidente (pp. 159; 173; 204; 207; 271).

In quest'ottica, il problema dell'autorità della chiesa di Roma (e del vescovo posto alla sua guida) può essere letto alla

luce della connessione tra la necessità di una comunione tra le chiese con i punti di origine (personali e locali) dell'evangelizzazione e le diverse forme di coordinamento e di governo offerte dalla società del tempo (p. 111).

Il percorso storico che si dipana tra i diversi studi si può raccogliere attorno a tre filoni. Anzitutto, viene descritta l'evoluzione dell'importanza della sede romana rispetto alle altre chiese. Si parte dall'apostolicità delle tre chiese principali e di fondazione petrina (Antiochia, Alessandria e Roma, pp. 92-93), per passare, attraverso le note testimonianze di Ignazio di Antiochia, Ireneo, Tertulliano e Cipriano (pp. 25-29), alla divisione in province ai tempi di Diocleziano (p. 98), fino alla nascita dei patriarcati con Costantino (p. 33). Secondo un simile percorso, Roma si conquista progressivamente il posto di autorità ultima in materia di ortodossia e, per le chiese di Occidente, anche su argomenti di governo (pp. 105-107; 271-273), ponendosi come ultima istanza giuridica di ogni contenzioso tra le chiese patriarcali (pp. 180-183).

Un secondo percorso è rinvenibile nella crescita dell'autocoscienza della comunità cristiana romana: la sua formazione composita di provenienze e tendenze (pp. 78-82), la memoria di Pietro e Paolo e il culto delle tombe (pp. 58-60), fino al riconoscimento del vescovo di Roma come successore di Pietro, chiamato Papa (p. 209), incaricato della difesa dell'ortodossia, grazie anche al riconoscimento e all'indicazione di alcune autorità di riferimento, come Agostino, Girolamo e Ambrogio (pp. 216-256).

Da ultimo, sono riportati alcuni casi in cui il parere del vescovo di Roma, non senza tensioni, è stato chiamato in causa nel dirimere questioni interecclesiali: la datazione della Pasqua (pp. 54-55), il riferimento a papa Stefano da parte di Cipriano (pp. 29-31; 56), la questione do-

natista (pp. 123-126); l'*epistola tractatoria* di Zosimo (p. 35); il caso di Apiario (pp. 161-163); la lettera di Leone Magno per il secondo Concilio di Efeso (p. 35); l'intervento di Simmaco e Anastasio II su Costantinopoli (pp. 211; 259-267).

Risultano decisivi nell'intreccio dei tre percorsi suggeriti un personaggio, Ossio di Cordova, e un evento, il *Decretum Gelasianum*. Ossio viene definito «ago di raccordo tra le Istituzioni romane e quelle cristiane» (pp. 121; 173). Egli riesce a sottrarre alle ingerenze di Costantino e dei suoi figli, soprattutto in Occidente, le prerogative dell'ordinamento ecclesiastico nel gestire i conflitti interecclesiali (pp. 145-147; 153): «in Occidente prevalse l'elaborazione fatta da Ossio, che contemplava gli interventi imperiali nel rispetto dell'organizzazione interna alla chiesa di Roma, di cui i canoni di Serdica avevano codificato l'articolato sviluppo» (p. 167).

Il Concilio di Serdica, che infatti sanciva la possibilità di ricorrere alla sede romana come ultima istanza (pp. 147; 166), venne poi ripreso da parte di Papa Damaso in un Concilio del 382 (pp. 183; 191), che andrà a costituire la terza parte, quella più antica, del *Decretum Gelasianum* (pp. 280-283). In questo documento il vescovo di Roma si servì degli strumenti della legislatura civile e della forma della decretale, cioè di documento giuridico proprio della curia imperiale, per ribadire l'autorità di Roma in materia di ortodossia e di legislazione (p. 204). Ossio e il *Decretum Gelasianum* per l'A. rappresentano, in un'inestricabile connessione tra aspetti giuridici e dottrinali (p. 214), i due vertici di un percorso che ha consentito l'affermazione della sede romana come punto di riferimento per le altre chiese (soprattutto di Occidente).

Ci dispiace dover segnalare, in conclusione, che questo pregevole studio presenti alcune ripetizioni e un certo nume-

ro di refusi che una maggiore revisione editoriale avrebbe potuto evitare.

PIERLUIGI BANNA

LITURGIA

CORRADO MAGGIONI, *Tutte le generazioni mi chiameranno beata. Due millenni di liturgia e pietà mariana* (= Sapiientia Ineffabilis 43), IF Press, Roma 2025, 384 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250411

Dopo aver presentato in un recente volume (CORRADO MAGGIONI, *Maria nel mistero di Cristo celebrato dalla Chiesa*, IF Press, Roma 2024) gli aspetti più significativi della mariologia postconciliare e aver offerto una serie di approfondimenti sul tema, l'A. mostra in questo suo ulteriore contributo come la memoria della beata Vergine abbia permeato fin dai primi secoli la liturgia della Chiesa nelle tradizioni d'Oriente e d'Occidente.

La prospettiva cronologica da lui adottata impone anzitutto uno sguardo alla pietà mariana nei primi secoli del cristianesimo. L'A. identifica una serie di titoli capaci di riassumere efficacemente i tratti di Maria santissima ricavabili dalla Sacra Scrittura, nella quale la Vergine santissima è riconoscibile come Chiamata, Cristofora, Orante, Madre, Sede della Sapienza, Sofferente, Offerente, Discepola, Mistagoga, Madre dei discepoli, icona della Chiesa in preghiera, ma anche prefigurata in Eva, Giuditta, Ester e nella madre dei Maccabei. Nella ricognizione dei primi dati inerenti al culto mariano egli sottolinea opportunamente l'importanza del testo, anteriore al concilio di Efeso, noto in ambito romano come *Sub tuum praesidium*, nel quale compare per la prima volta il titolo *Dei Genitrix*, ma non fa cenno, all'interessante varian-

te ambrosiana *Sub tuam misericordiam* e alle sue peculiarità.

Il secondo capitolo concernente l'omiletica a carattere mariano sviluppatasi tra IV e V secolo in Oriente si occupa dei principali esponenti dei patriarcati di Alessandria, Costantinopoli, Antiochia e Gerusalemme. La lode alla *Theotókos* appare il prolungamento del *kaire* rivolto a lei dall'Angelo, come, del resto, si evince in modo nitido dal celebre inno *Akáthistos*.

Nella trattazione relativa ai Padri occidentali la prospettiva tendenzialmente romana dell'A. talvolta segna la lettura dei dati. Se è vero che l'inno natalizio di sant'Ambrogio, denso di richiami mariani, nel rito della Chiesa di Roma è usato nei giorni che precedono il Natale, privo tra l'altro della prima strofa, come risulta dalla citazione inserita nel volume, nel rito ambrosiano è mantenuto nella sua integralità per le celebrazioni del giorno e del tempo di Natale. Un aggiornamento della bibliografia inerente a tale ambito liturgico avrebbe certamente contribuito a precisare alcuni riferimenti. Maggioni, dopo un cenno alla documentazione proveniente dalle Chiese nord-africane, approfondisce l'apporto della Chiesa di Roma, per giungere infine a delineare quello ravennate e ispanico. Chiude la sezione un ulteriore richiamo all'importanza dell'innodia per il culto alla Vergine.

Il capitolo quinto è dedicato all'origine e allo sviluppo tra V e VIII secolo delle festività mariane, esaminate poi singolarmente: Ipapante-Purificazione, Annunciazione, Dormizione-Assunzione e Natività. I necessari dati storici sono arricchiti da testi omiletici, eucologici e destinati al canto trasmessi dalle famiglie liturgiche d'Oriente e d'Occidente. Molto opportunamente l'A. riserva una specifica attenzione alla celebrazione della Concezione di sant'Anna, madre della *Theotókos*, fondamento della suc-